

SENZA RISULTATO LE CONSULTAZIONI

DALLA PRIMA PAGINA

Oggi a Venezia i ministri degli Esteri

Il vuoto politico dell'Europa a nove

Oggi e domani riunisce a Venezia dei ministri degli Esteri della Comunità europea. Siamo, come è noto, nel senese di preminenza italiana, che è cominciato a luglio e durerà fino a dicembre. Toccherà dunque all'on. Rumor dirigere i lavori di questo primo incontro formale nel quadro della cosiddetta «cooperazione politica». Incontro di routine? In questi termini viene prospettato. Ma i tempi non sono di routine. In un modo o nell'altro, perciò, i ministri degli Esteri dell'Italia, della Francia, della Gran Bretagna, della Germania federale, dell'Inghilterra, del Belgio, della Danimarca, dell'Olanda e del Lussemburgo dovrebbero pronunciarsi su quanto è accaduto in Europa e nel mondo in questi ultimi mesi e abbozzare un minimo di prospettiva comune.

Se lo faranno, l'Europa a nove attenuerà l'immagine, che si è venuta sempre più accentrando, di una entità sulla strada di una lenta disgregazione: se non ha fortuna, tale processo potrebbe diventare irreversibile. Voci preoccupate, in tal senso, non hanno mancato di farsi sentire. Tra di esse basterà ricordare gli accenti contenuti nella discussa intervista del presidente della Repubblica. I problemi evocati, per quanto riguarda l'Europa, in quella intervista, non hanno certo perduto di attualità: è ritardo, in sostanza, la difficoltà con cui si procede alla costruzione di un minimo di linea unitaria e la minaccia, in conseguenza del progetto kisingeriano di dar vita a una sorta di direttore a cinque dell'Assemblea del mondo capitalistico (Stati Uniti, Germania federale, Gran Bretagna, Francia, Giappone) di dividere l'Europa a nove in paesi di serie A e paesi di serie B. E' difficile che l'on. Rumor possa fingere che i rilievi del capo dello Stato siano diretti a interlocutori indefiniti. E in quanto presidente della riunione di Venezia toccherà proprio a lui assumere l'iniziativa per tentare di dare una risposta ai problemi sollevati. Si può comprendere benissimo che egli non sia un masco che non possa recitare miracolose parole nell'Europa a nove dallo stato di paralisi in cui si trova. Ma se l'incontro di Venezia dovesse davvero limitarsi alla routine, confermando il vuoto politico della CEE, una gran parte di responsabilità ricadrebbe anche su di lui e in misura doppia rispetto agli altri: in quanto ministro degli Esteri dell'Italia e in quanto presidente di turno del Consiglio dei ministri della Comunità.

Una delle questioni più immediate e più importanti da chiarire, a nostro avviso, è appunto quella del «direttorio». Gli americani insistono nella loro proposta? Oppure hanno ritirata? Da Venezia dovrebbe venire, in questo caso, una risposta netta. E nel caso del progetto di Kissinger se ancora in piedi, l'on. Rumor dovrebbe porre i suoi colleghi francese, tedesco-occidentale e inglese davanti alla evidente incompatibilità tra lo essere parte di un «direttorio» a cinque e al tempo stesso di una Comunità europea

Alberto Jacoville

Un discorso del Presidente di Cuba

Dorticos: «Portorico non è un affare interno degli USA»

L'AVANA, 10. A due giorni dalla conclusione della Conferenza internazionale di solidarietà con Portorico alla quale hanno partecipato più di 300 delegati di 79 paesi, il presidente cubano, Fidel Castro, ha inaugurato un nuovo villaggio scuola a Guines, che è stato intitolato all'eroe dell'indipendenza portoricana Pedro Albizu Campos.

L'ambasciatore Francisci accreditato a Pechino

L'ambasciatore Marco Francisci di Baschi ha presentato al presidente del Comitato permanente dell'Assemblea del popolo, Chu Teh, le lettere credenziali con cui è stato accreditato ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso il governo della Repubblica popolare cinese. Dopo la cerimonia che si è svolta nella sede dell'Assemblea del popolo, l'ambasciatore Francisci ha avuto una conversazione con il presidente Chu Teh nel corso della quale si è parlato principalmente delle relazioni culturali, economiche e politiche tra i due paesi.

Portogallo: la crisi continua. Nuove difficoltà per Azevedo

L'insediamento del sesto governo provvisorio rinviato, forse, a lunedì — Ma si parla anche di una possibile rinuncia dell'ammiraglio incaricato — Polemica del PCP contro i socialdemocratici

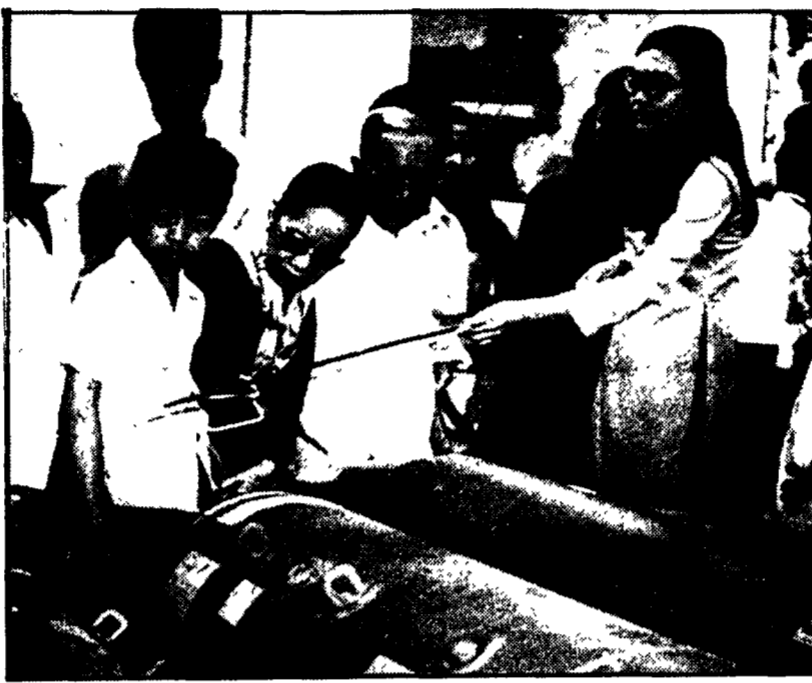
La crisi continua: l'insediamento del sesto governo provvisorio, presieduto dall'ammiraglio Pinheiro De Azevedo, non avverrà domani — come si era detto quando era stato chiesto a Vasco Gonçalves di restare in carica fino a giovedì per l'ordinaria amministrazione — ma probabilmente bisognerà attendere ancora per un tempo imprecisato che potrebbe anche protrarsi fino a lunedì. E questo non volendo dar credito alle voci più preoccupanti, che parlano — non si sa con quanta fondatezza — di una possibile rinuncia dell'ammiraglio De Azevedo che si sarebbe trovato di fronte troppi ostacoli. Di certo si sa che stamane il presidente della Repubblica e il capo del governo incaricato hanno ricevuto contemporaneamente le delegazioni del partito socialista e del partito comunista, che si sono trovate sedute allo stesso tavolo dopo un lungo periodo nel quale non avevano più avuto alcun rapporto che non fosse quello delle reciproche accuse. Questo pomeriggio Costa Gomes e Pinheiro De Azevedo hanno avuto un altro incontro con la delegazione socialista e con quella socialdemocratica: domani infine, come si sa, se la notizia non è ufficialmente confermata — dovrebbe svolgersi la riunione che potrebbe essere definitiva: a Belém si incontrerebbero il presidente della Repubblica, l'ammiraglio Pinheiro De Azevedo e le segreterie comunista, socialista e socialdemocratica per confrontarsi ed accordarsi sul programma di governo o per giungere ad una definitiva rottura.

Se avrà luogo — e la scarsità di informazioni non permette di affermarlo con sicurezza — si tratterà della più difficile delle riunioni in quanto in queste ultime ore, mentre ha continuato ad attenuarsi la polemica tra i comunisti e socialisti, si è inasprita fortemente quella tra i comunisti e socialdemocratici. Una dichiarazione dell'ufficio stampa del PCP riprende tutte le accuse che le organizzazioni periferiche del partito avevano rivolto al PPD per il ruolo a questo attribuito negli episodi di violenza fascista nel Nord e in rapporto con l'inchiesta che sullo stesso partito è in corso il Consiglio della Rivoluzione, per giungere alla conclusione che è difficilmente compatibile la presenza al governo di un partito coinvolto in attività rivoluzionarie. La durezza della polemica è tale (il PCP fa risalire al PPD anche la responsabilità della morte di alcuni militanti) che secondo alcune fonti si attende che tra avrebbe poche probabilità di giungere positivamente a termine. Da questo quadro deriva la convinzione secondo la quale l'insediamento del nuovo governo non potrà avvenire nei termini precedentemente annunciati: la prospettiva del rinvio, comunque, non deriverebbe tanto dalla difficoltà di far accettare le nuove politiche nel governo (anche se questa appare un ostacolo gravissimo) quanto dalla necessità di trovare una via per minimare le responsabilità del governo in carica. Si può pensare che il paese ripercipi in una crisi che potrebbe essere irreparabile. Perché di fronte a questa difficoltà di accordo sta il sempre più acuito contrasto tra le due fazioni, la quale si inserisce in un vuoto di potere che ormai dura da due mesi, e oggi si assiste alla situazione paradossale di vedere le forze che si seguono e si battono per far cadere il governo Gonçalves costrette ad insistere perché lo stesso governo continui a rimanere in carica: la coalizione dei comunisti e socialdemocratici, che si ritrova su una prospettiva positiva, almeno per quanto riguarda le correnti che si sono imposte nel MFA. E' tipico, sotto questo profilo, quanto sta accadendo dopo i limiti alla libertà di stampa imposti dal nuovo Consiglio della Rivoluzione. Uno degli argomenti più sfruttati dall'opposizione al governo Gonçalves era proprio la nuova legge sulla stampa approvata dal ministro delle Informazioni Correia Jesuino: accusato di imporre la censura sulla stampa, la legge, ancora in fase di elaborazione, era stata sottoposta ad una serie di dati atroci. Caduto il governo Gonçalves, deceduta la presidenza di Américo de Sousa, rientrati a maggioranza nel Consiglio della Rivoluzione quelli che erano stati i suoi più accesi critici, il primo provvedimento di cui si è avuta notizia è stato proprio quello che limita la libertà di stampa in misura assai più drastica di quanto non fosse attribuito alla legge precedente. Tanto drastica che oggi i rappresentanti di Radio Club (una delle due emittenti radiofoniche di Lisbona) e di quasi tutti i quotidiani della capitale — compresi i socialisti e i socialdemocratici — hanno deciso di «consorzirsi» per respingere il provvedimento. In base all'accordo raggiunto i giornali — e l'emittente radiofonica — si sono costituiti in una coalizione per non dare le informazioni di carattere politico-militare basando però di dare tutti le stesse notizie (indipendentemente dal modo in cui queste saranno trattate). Secondo gli orientamenti politici dei singoli mezzi di informazione in modo che le eventuali misure amministrative previste dal Consiglio della Rivoluzione colpiscono tutti nello stesso tempo e nella stessa misura. In altri termini: se la pubblicazione di una determinata informazione è sospesa per 5 giorni a Lisbona non si avrebbero giornali né radiofonici.

Kino Marzullo

CRIMINI USA IN VIETNAM

Si è aperta a Saigon una mostra dei crimini americani nel Sud Vietnam. Nella foto: una ragazza mostra ai visitatori alcuni esemplari delle mostruose bombe da 7.000 chili profuse a milioni di tonnellate dai bombardieri USA in tutto il Vietnam



CRIMINI USA IN VIETNAM. Si è aperta a Saigon una mostra dei crimini americani nel Sud Vietnam. Nella foto: una ragazza mostra ai visitatori alcuni esemplari delle mostruose bombe da 7.000 chili profuse a milioni di tonnellate dai bombardieri USA in tutto il Vietnam

Deciso a Beirut dal consiglio dei ministri

Intervento dell'esercito nel Libano settentrionale

ieri mattina erano ripresi i combattimenti fra Tripoli e Zghorta con altri dieci morti - Sostituito il comandante in capo, malvisto dai musulmani

VOCI E SMENTITE SU UN ATTENTATO A SADAT

BEIRUT, 10. Dopo una notte di relativa calma, stamane si è ripreso a sparare nel Libano settentrionale. Elementi cristiani della Falange di Zghorta hanno sparato con mortali sulla vicina Tripoli, roccaforte dei musulmani di sinistra e questi hanno reagito bombardando posizioni cristiane. La polizia di Zghorta ha sparato a raffica contro le posizioni dei cristiani, che si sono visti costretti a fuggire in numero degli uccisi in otto giorni di scontri. A Baalbeck, i musulmani hanno organizzato un sequestro generale in appoggio ai correligionari di Tripoli. A Zahle, nel Libano orientale, un contadino è stato ucciso da aggressori rimasti sconosciuti. In seguito a questa recrudescenza degli scontri, il governo libanese, dopo essersi riunito per la quarta volta in tre giorni in seduta di emergenza, ha deciso di far intervenire il suo esercito. L'annuncio è stato dato alla televisione dallo stesso primo ministro Rashid Karameh, il quale ha precisato che l'intervento dell'esercito non significa che nel Libano settentrionale sia stato proclamato lo stato di emergenza e che l'esercito è stato ordinato di prendere posizione nelle zone che separano Tripoli e i suoi dintorni da Zghorta, senza entrare nelle due città. Nel decidere l'intervento dell'esercito, è stato però sostituito il suo comandante in capo, generale Iskandar Ghanem, che è stato inviato in congedo prolungato e al cui posto è stato nominato il generale Hanna Said. Su questo avvicendamento vi è stata una lunga discussione tra il presidente Frangie (cristiano di Zghorta) e il ministro Karameh (musulmano di Tripoli): la popolazione musulmana accusava infatti Ghanem di essere vicino al partito fascista della Falange cristiana maronita, mentre il nuovo comandante, Said, benché anch'egli maronita (come tutti gli alti gradati dell'esercito), è ritenuto di estrazione cristiana e dagli altri esponenti musulmani. E' da rilevare fra l'altro che le truppe non erano più intervenute nei conflitti interni del paese dal 1973, quando si scontrarono per due settimane contro i guerriglieri palestinesi, nella capitale. Quest'anno 2.000 persone sono state uccise a Beirut, senza che l'esercito intervenisse negli scontri avvenuti in aprile, maggio e giugno. Una quarta esplosione di questo conflitto civile è avvenuta il mese scorso a Zahle, a circa 48 km. da Beirut, e si è conclusa con 34 morti, ed anche qui l'esercito non è intervenuto.

La Bulgaria festeggia i 31 anni della vittoria

SOFIA, 10. La Repubblica Popolare di Bulgaria ha festeggiato ieri il 31° anniversario della sua liberazione dal comunismo. Il 9 settembre 1944, infatti, che le formazioni partigiane e le organizzazioni politiche del Fronte della Patria — diretto dal Partito comunista bulgaro — assunsero nelle loro mani il potere, travolgendo il regime fasciocratico asserito alle potenze dell'Asse; e fu così che i reparti dell'Esercito sovietico, ormai dilaganti in Bulgaria e nei Balcani, vennero accolti a Sofia e nelle altre città bulgare dal popolo in armi che sventolava le bandiere rosse. Per i lavoratori bulgari, la data del 9 settembre ha un duplice significato: la liberazione del Paese dal fascismo e la vittoria del comunismo. Per i lavoratori bulgari, la data del 9 settembre ha un duplice significato: la liberazione del Paese dal fascismo e la vittoria del comunismo. Per i lavoratori bulgari, la data del 9 settembre ha un duplice significato: la liberazione del Paese dal fascismo e la vittoria del comunismo.

Augusto L. Texeira, segretario di Stato del governo angolano ricevuto al PCI

Nel corso del suo soggiorno a Roma, il segretario di Stato all'Industria e all'Energia del governo provvisorio dell'Angola, Augusto Lopez Texeira, è stato ricevuto nella sede di viale dell'Industria da Tullio Vecchiotti, direttore Remo Salati e Nadia Spano, collaboratori della Sezione esteri. Il segretario di Stato all'Industria ha illustrato la situazione politica attuale nell'Angola, le difficoltà economiche e l'asprezza della lotta militare in corso nel Paese, provocate dalle manovre imperialiste tese a colpire il processo di indipendenza nazionale guidato dal MPLA. Precedentemente il segretario Augusto Lopez Texeira aveva incontrato i dirigenti e i membri dei partiti politici italiani esponenti del mondo economico.

Il ringraziamento dell'ambasciatore della RDV a Roma

In occasione del 30° anniversario della fondazione della Repubblica democratica del Vietnam, l'ambasciatore della RDV a Roma, ha ricevuto numerosi telegrammi, messaggi e fiori con calorosi auguri per il popolo vietnamita, da parte di ambasciate, organizzazioni politiche, democratiche ed antifasciste di personalità nazionali e regionali. L'ambasciatore della Repubblica democratica del Vietnam esprime i suoi più sentiti ringraziamenti agli operai e agli impiegati.

Decreto

partecipazione dei rappresentanti delle Regioni e di deputati di altre commissioni, tanto che il presidente Molé, che ha presieduto la seduta, ha dovuto spostare il luogo dell'incontro in un'aula ben più spaziosa. Nel corso della riunione le Regioni hanno reagito con energia ad alcune affermazioni del vice presidente La Malfa che ha rivolto pesanti critiche al funzionamento dell'ordinamento regionale. Colombo ha parlato Bonfiglio (DC), presidente del governo siciliano, quindi Lagorio (PSI), presidente della giunta della Toscana, Libertini (PCI), vice presidente della giunta regionale del Piemonte e Golfari anche egli ex presidente della giunta regionale della Lombardia. Tutti convergono nelle critiche di fondo: l'inefficienza, l'ineadeguatezza rispetto ai gravissimi problemi del paese e marcando lo stravolgimento che, con gli strumenti predisposti, si compie dei rapporti istituzionali e rilevando che nello stesso tempo non si assicura la rapida spesa dei fondi, anzi la si ritarda nei fatti. Bonfiglio in particolare si è richiamato alla esigenza di chiarezza nei provvedimenti nell'ambito delle competenze regionali anche in relazione al ruolo attivo che le Regioni possono avere al fine della più tempestiva mobilitazione della spesa pubblica. Quanto alla «tipologia» degli investimenti previsti, Bonfiglio ha espresso la esigenza delle Regioni meridionali di disporre di una più ampia assegnazione di tipi di spesa, soprattutto nel settore dell'agricoltura anche ai fini di un contestuale riequilibrio di carattere strutturale.

Per parte sua, il compagno Libertini, nel quadro di una critica complessiva ai provvedimenti, ha sottolineato gli elementi di gravità della crisi industriale nel Piemonte e in altre regioni del Nord e delle ripercussioni nel Mezzogiorno. Il decreto, rispetto a questa crisi, tace, o è molto carente. Libertini ha portato l'esempio di alcune imprese stabilizzate ma con i fondi stanziati non permessi, ad esempio, alla Fiat di realizzare i previsti impianti nel sud. E' a questo punto che toccato dal rilievo, dopo Golfari, ha preso d'improvviso la parola La Malfa per muovere una inopinata attacco alle Regioni per sostenere che solo dodici Regioni hanno inviato al governo i progetti richiesti e avanzare i servizi sulla funzionalità stessa dell'ordinamento regionale, accusando il governo di una visione unitaria dello sviluppo. Naturalmente le sue affermazioni hanno determinato reazioni immediate e violente da parte dei rappresentanti regionali. Il vicepresidente del Consiglio è quindi allontanato, mentre prendeva la parola il presidente democristiano della Regione Campania, Mancino, il quale non solo ha accusato il governo di aver inviolato il governo i progetti richiesti e avanzare i servizi sulla funzionalità stessa dell'ordinamento regionale, ma ha smentito la notizia di un'azione unitaria del corpo Sadat e Fahmi sarebbero stati costretti a gettarsi a terra e a scappare dietro un albero sfuggendo al fuoco degli attentatori.

Il vicepresidente del Consiglio è quindi allontanato, mentre prendeva la parola il presidente democristiano della Regione Campania, Mancino, il quale non solo ha accusato il governo di aver inviolato il governo i progetti richiesti e avanzare i servizi sulla funzionalità stessa dell'ordinamento regionale, ma ha smentito la notizia di un'azione unitaria del corpo Sadat e Fahmi sarebbero stati costretti a gettarsi a terra e a scappare dietro un albero sfuggendo al fuoco degli attentatori. Il vicepresidente del Consiglio è quindi allontanato, mentre prendeva la parola il presidente democristiano della Regione Campania, Mancino, il quale non solo ha accusato il governo di aver inviolato il governo i progetti richiesti e avanzare i servizi sulla funzionalità stessa dell'ordinamento regionale, ma ha smentito la notizia di un'azione unitaria del corpo Sadat e Fahmi sarebbero stati costretti a gettarsi a terra e a scappare dietro un albero sfuggendo al fuoco degli attentatori.

La Regione, infatti, sanno bene due cose: 1) che tale finanziamento globale non è possibile perché la spesa per realizzare i progetti regionali già pronti è superiore alle disponibilità dei decreti; 2) che, d'altra parte, un finanziamento globale, deciso solo sulla base di decreti regionali, non corrisponde alla esigenza di una politica di riequilibrio territoriale nazionale. E' vero che le Regioni hanno chiesto al governo il elenco delle opere pronte, ma l'hanno fatto su richiesta e per dare al governo la misura dell'operatività immediata delle opere. I governi oggi le Regioni chiedono che, nelle materie di competenza regionale, le disponibilità dei decreti siano versate nei due fondi nazionali delle Regioni (fondi di sviluppo e fondi per i progetti speciali). Appena già fatto, governo e Regioni — come è avvenuto altre volte — concordano i parametri socio-economici di ripartizione di fondi fra tutte le regioni. Questa è la sola strada per fare presto.

Il dibattito — pur ricco di altre indicazioni nella esposizione di realtà locali — ha mantenuto la sua caratteristica iniziale, marcando ancora più la convergenza di posizioni fra i rappresentanti regionali di qualsiasi colore. Lo stesso ministro del tesoro non ha potuto, nel suo intervento, non tenere conto. Colombo si è mostrato ad esempio conciliante (occorre però verificare cosa sarà in concreto il suo atteggiamento) sugli emendamenti che verranno presentati nel corso del dibattito parlamentare nei decreti, pur ribadendo, però, la volontà del governo di mantenere sotto il suo controllo la manovra finanziaria, allo scopo — ha

tenuto — di evitare riflessi deflattivi in un primo momento (arrestamento di crescita del prodotto interno) e successivamente inflattivi (creazione di grandi liquidità di denaro presso le banche). Alla replica del compagno Bonfiglio, il presidente dei assessori regionali, i quali sono detti, in linea di massima, non contrari a che il Tesoro funga da «tesoriere» per i fondi stanziati per i decreti, il presidente ha deciso di difendere l'autonomia di decisione e di scelta delle Regioni (decisioni e scelte che devono invece essere tollerate al ministero della spesa), Colombo ha insistito dicendo di mandare disponibilità a studiare il problema. Su questi argomenti è intervenuto anche il compagno Barca, presidente del Consiglio regionale del Piemonte, rilevando che permangono le Regioni come «controparte» dello Stato. Nessuno lo dice esplicitamente, ma il fatto che si verifica. Si è parlato, ad esempio, di «contemperare le esigenze» dello Stato e delle Regioni come se le Regioni non fossero parte dello stesso istituzionale dello Stato. Barca ha quindi ribadito che devono essere le Regioni a individuare le opere da finanziare. E rispondendo a Colombo ha detto che pur nel rispetto della manovra monetaria le Regioni debbono decidere esse quali debbono essere le localizzazioni delle opere, con l'impunità. Il deputato comunista ha concluso prospettando la esigenza di un nuovo incontro con le Regioni, anche se più ristretto e con l'obiettivo di esaminare gli emendamenti sui decreti. Una valutazione dell'incontro è stata fatta congiuntamente dai compagni Libertini, vice presidente della Regione Piemonte, Castagnola, assessore della Liguria, Stefani, assessore dell'Emilia-Romagna, Pollini assessore alle Finanze, Bilancio della Toscana, Provatini dell'Umbria.

Di notevole rilievo — ha dichiarato gli esponenti regionali — è una convergenza generale di valutazione e di obiettivi che è emersa oggi tra tutte le Regioni a proposito del problema dei provvedimenti di emergenza del governo. Una tale convergenza riguarda prima di tutto la inadeguatezza dei provvedimenti rispetto alla natura e alla gravità della crisi. Inoltre, tutti ritengono che i meccanismi predisposti, mentre non garantiscono affatto la rapidità e l'efficienza della spesa, e anzi la ritardano, stravolgono un corretto rapporto istituzionale tra Stato e Regioni. In particolare, le Regioni richiedono che gli stanziamenti siano ricondotti nell'ambito dei canali istituzionali di finanziamento regionali al fine di evitare i programmi regionali di sviluppo e per l'attuazione dei progetti speciali. Ciò garantirebbe insieme la rapidità della spesa e faciliterebbe la programmazione regionale e la partecipazione di tutti gli interventi di carattere nazionale. «D'altro canto — sottolineano gli assessori regionali comunisti — sono oggi risultate infondate le critiche del compagno Mancino sul presunto loro ritardo. Le Regioni, pur avanzando gravi riserve sui decreti, hanno adempiuto puntualmente agli adempimenti prescritti dai decreti stessi». Libertini e gli altri deputati comunisti hanno sottolineato l'importanza dell'atteggiamento unitario delle Regioni sulla nuova legge per le contabilità regionali.

La Regione, infatti, sanno bene due cose: 1) che tale finanziamento globale non è possibile perché la spesa per realizzare i progetti regionali già pronti è superiore alle disponibilità dei decreti; 2) che, d'altra parte, un finanziamento globale, deciso solo sulla base di decreti regionali, non corrisponde alla esigenza di una politica di riequilibrio territoriale nazionale. E' vero che le Regioni hanno chiesto al governo il elenco delle opere pronte, ma l'hanno fatto su richiesta e per dare al governo la misura dell'operatività immediata delle opere. I governi oggi le Regioni chiedono che, nelle materie di competenza regionale, le disponibilità dei decreti siano versate nei due fondi nazionali delle Regioni (fondi di sviluppo e fondi per i progetti speciali). Appena già fatto, governo e Regioni — come è avvenuto altre volte — concordano i parametri socio-economici di ripartizione di fondi fra tutte le regioni. Questa è la sola strada per fare presto. Il dibattito — pur ricco di altre indicazioni nella esposizione di realtà locali — ha mantenuto la sua caratteristica iniziale, marcando ancora più la convergenza di posizioni fra i rappresentanti regionali di qualsiasi colore. Lo stesso ministro del tesoro non ha potuto, nel suo intervento, non tenere conto. Colombo si è mostrato ad esempio conciliante (occorre però verificare cosa sarà in concreto il suo atteggiamento) sugli emendamenti che verranno presentati nel corso del dibattito parlamentare nei decreti, pur ribadendo, però, la volontà del governo di mantenere sotto il suo controllo la manovra finanziaria, allo scopo — ha

Dalla prima pagina

verno a difesa dei diritti dei produttori italiani. Si è intanto appreso che il ministro Marcora ha chiesto «la immediata convocazione del Consiglio dei ministri» anche per «approvare un decreto legge per fronteggiare iniziative unilaterali e illegittime» di un comitato ministeriale — che si propongono da parte francese contro il vino italiano». Tale decreto, secondo voci fatte circolare senza scorta, sarebbe già stato approvato e varrebbe da restrizioni alla importazione dei prodotti agricoli dalla Francia e in particolare di vini e cereali.

«Il fallimento dell'ultima «maratona» del consiglio dei ministri agricoli sul vino» — ha scritto il presidente di un accordo tra Francia e Italia, dimostrano ancora una volta — ha rilevato l'Alleanza nazionale dei contadini — la gravissima e progressiva crisi non solo di alcuni settori come quello vitivinicolo, ma di tutta la politica agricola comune. L'esplicita richiesta della Francia per il ristabilimento di un regime di portazione che interviene a restringere la forbice tra le monete verdi dei due paesi allargata a causa della svalutazione della lira italiana, è un fatto di estrema gravità. L'Alleanza nazionale del principio della libera circolazione delle merci nell'area comunitaria insieme impedisce il blocco dell'importazione.

«Non è tra l'altro possibile accettare da parte dell'Italia una logica discriminatoria e protezionistica ogni qualvolta occorre regolamentare o trovare soluzioni a quei settori produttivi che rappresentano una partita attiva per l'Italia nell'intercambio di prodotti agricoli tra i paesi del Mezzogiorno e del Nord. L'Alleanza nazionale di principi della libera circolazione delle merci nell'area comunitaria insieme impedisce il blocco dell'importazione.

«Non è tra l'altro possibile accettare da parte dell'Italia una logica discriminatoria e protezionistica ogni qualvolta occorre regolamentare o trovare soluzioni a quei settori produttivi che rappresentano una partita attiva per l'Italia nell'intercambio di prodotti agricoli tra i paesi del Mezzogiorno e del Nord. L'Alleanza nazionale di principi della libera circolazione delle merci nell'area comunitaria insieme impedisce il blocco dell'importazione.

«Non è tra l'altro possibile accettare da parte dell'Italia una logica discriminatoria e protezionistica ogni qualvolta occorre regolamentare o trovare soluzioni a quei settori produttivi che rappresentano una partita attiva per l'Italia nell'intercambio di prodotti agricoli tra i paesi del Mezzogiorno e del Nord. L'Alleanza nazionale di principi della libera circolazione delle merci nell'area comunitaria insieme impedisce il blocco dell'importazione.

Dichiarazione di Esposto

Sulla vicenda del vino, il presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, Attilio Esposto, ha dichiarato: «Le decisioni del governo francese sono di una eccezionale gravità sia per quanto riguarda i rapporti bilaterali fra i due paesi che per quelli comunitari. L'agricoltore italiano, ha detto l'on. Esposto, non deve accettare e subire le conseguenze negative della politica agricola comunitaria né per il vino né per gli altri settori produttivi. Perché il nostro accordo, ha concluso il presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, è indispensabile ed urgente che il governo, pur riaffermando la propria politica di difesa di ogni misura in grado di garantire all'agricoltura e all'economia italiana la sicurezza di vantaggi» reciprocamente vantaggiosi».

Vino

commissione esecutiva, alla quale la misura decisa questa notte è stata notificata, secondo il presidente della commissione, che deve ora formulare la sua valutazione. Uscito dalla riunione, il ministro francese Bonnet non ha nascosto la sua soddisfazione per la «comprensione» della commissione e per il «tacito accordo» del consiglio con la posizione del suo paese. Egli ha detto che il governo francese ha deciso di decidere sui modi concreti di applicazione della imposta sul vino italiano. Quanto a Marcora, egli ha dichiarato che spettava al governo italiano il suo complesso di decidere sul da farsi, non escludendo un ricorso alla corte di giustizia dell'Unione europea.

A proposito della conclusione del consiglio agricolo, il compagno Angiolo Marro, della giunta esecutiva dell'Alleanza nazionale dei contadini, ha dichiarato: «E' accaduto quello che era prevedibile. L'aver accettato da parte del governo italiano la soluzione bilaterale con il governo francese sulle misure immediate proposte da quest'ultimo per ostacolare l'exportazione del vino italiano in Francia, ha indebitamente fatto pensare agli altri paesi membri della CEE di evitare di discutere delle loro eccedenze e di fare da spettatori a una disputa che, deve essere chiarita, non è tra viticoltori italiani e francesi, ma trova origine nella logica complessiva che ha ispirato finora la politica agricola comunitaria della CEE e che sempre è stata accettata dai nostri governanti».

La grave decisione del consiglio agricolo della CEE ha avuto immediate ripercussioni sul fronte italiano. Il ministro Marcora ha chiesto che il ministro Marcora riferisca su quanto avvenuto a Bruxelles alla commissione Agricoltura di Palazzo Madama. La richiesta di informazioni ai comunisti è stata accolta e la questione verrà discussa nella commissione di cui sopra nella stessa giornata di oggi. La situazione politica è così grave da esigere misure ed interventi adeguati del go-

Direttore LUCA PAVOLINI

Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile Antonio Di Mauro

Scritto in n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 100/100000. Edizione mensile numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 ROMA, VIALE MARIANO COMENI, 2/2531. Tel. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951254 - 4951255 - 4951256. «AMMENTO UNITARIO» (veramente) Edizione mensile numero 1755. Intestato a Amministrazione di Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20129 Milano - abbonamento annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000, ESTERNO: abbonamento annuo 30.000, semestrale 15.750, trimestrale 7.875. PUBBLICITÀ: abbonamento annuo 18.000, semestrale 9.000, trimestrale 4.500. PUBBLICITÀ FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 400 al mese. Negozio L. 500 per parte partecipazioni tutto L. 500 per parte L. 300 cit. Sped. in abb. postale n. 5018 Roma - v. del Taurini 10.